



## 19.

### IN CUI BALDINI SI CREDE FAUST\*

Dovesse trovar casa, oggi, un Alchimista, a Roma, comincerebbe dal Rione Ponte, dove sono il vicolo dell'Oro, piazza d'Oro, via della Maschera d'Oro... e, fino alla metà del Cinquecento, pure la Zecca pontificia!

Dopo aver armeggiato con atanor, uova filosofiche, pellicani e finalmente compiuta la Grande Opera, un bravo *soffiatore* dell'epoca che non fosse finito a recitare Ave Marie sulla forca di ponte Sant'Angelo coperto da un velo nero, avrebbe potuto vendere l'oro a un commerciante di via dei Coronari; trattare coi cambiavalute di via dei Banchi; spassarsela con una cortigiana in via dell'Orso; oppure, quale Faust *de noantri* nella Tana Muscosa, tra libri parlanti, istromenti, bottiglie e barattoli, innalzare vari «ahimé!» verso la luce che filtra dai vetri colorati: «Più so, più so di non sapere; non son altro che un misero Professor de' mei cojoni...

Filosofia, giurisprudenza,  
medicina e teologia

---

\* L'azione si svolge nel Rione Ponte, nella notte del 3 dicembre 1999, sotto il segno della Freccia (Sagittario). La data è desumibile dai riferimenti all'anticiclone che «ha spazzato via l'autunno più caldo del secolo» [p. 2] (basti ricordare i 39 °C toccati a Catania quel 27 ottobre) e alla regata di Coppa America tra l'italiana Luna Rossa e Young America [p. 2], tenutasi di fronte ad Auckland, in Nuova Zelanda, il 2 dicembre 1999, nonché quelli alla protesta no-global del cosiddetto «popolo di Seattle» [p. 2] contro il congresso del WTO (World Trade Organization) tenutosi appunto l'1, il 2 e il 3 dicembre 1999. Il Sagittario è evocato dapprima con un riferimento indiretto a Mercurio in esilio e Plutone in caduta [p. 2]; poi, con un richiamo alla leggenda del figlio di Issione e di una nuvola a cui Zeus aveva dato l'aspetto della sua consorte Era (Giunone) [p. 2], che si accoppiò con le puledre del monte Pelio dando origine alla razza dei centauri, mezzi uomini e mezzi cavalli. Il Sagittario rappresenta infatti il più celebre dei centauri, Chirone l'arciere, al quale viene attribuita l'invenzione delle Costellazioni per permettere agli Argonauti di utilizzare le stelle come riferimento durante il loro viaggio per mare. Alla lettera *Samec* sono anche associati Sonno/Sogno/Morte [p. 3] e la Bile [p. 6], in merito alla quale si fa accenno pure alla bilirubina [p. 2].





studiai con gran passione;

mi chiamano Eccellenza,  
ho il titolo di Maestro,  
anzi, meglio: di Dottore...

ma a chi la do a bere?» il cervello si dimena come un polipo che affoga nell'aceto. «Forse, forse... solo la Magia potrà svelar l'Ignoto».

Di questi tempi, l'Alchimista farebbe affari coi doratori di Monte Giordano oppure – proprio come Baldini – potrebbe scolarsi l'intero bar della Pace, importunando la cameriera: «Ah, come mi si lacera il cuore! Che vista tremenda!... è vuoto il bicchiere! Vede, quando le ho detto che avrei preso l'zesimo Vov, lei ha scosso la testa... un movimento lieve, s'intende... ma come se volesse graziosamente rimproverarmi».

Mercurio è in esilio. Plutone è in caduta. L'anticiclone ha spazzato via l'autunno più caldo del secolo. Ma sotto un cielo nel quale giocano col vento, mescolandosi, la bilirubina e altri pigmenti, e s'infilano nelle nubi giunoniche, ingravidandole di nuovi centauri, il vecchio edificio apre ancora i suoi Occhi cisposi sull'euforia in calando dei tavoli sottostanti, il loro abbandono alla Vita: con pietà? pena per tutte le cose morenti, per tutte le cose nate? Il liquore nei bicchieri vira al giallo sotto le luci. Nessuno ne vuole dell'altro, ma c'è ancora chi ride a quest'ora della notte e per ciò solo varrebbe la pena di brindare. Il brusio è un tappeto di frasi spezzate, pronunciate senza convinzione: «...e pensare che nel primo lato di bolina, Young America c'aveva dato diciassette secondi!...», «... ma l'hai visto quel vecchio hippy di Tom Hayden, come gongolava nel fumo dei lacrimogeni, in mezzo alle lesbiche e a quei bambocci neoluddisti...». (E dove pensate che siano, proprio adesso, i nostri amici della redazione dell'«Eco del Mondo»? A gridare la loro richiesta per una *Politica delle Differenze* in faccia a Clinton e ai notabili del WTO, ovviamente... Si sono fatti pure venti giorni di camping nei boschi di Berkeley con quelli della Ruckus Society, in estate, per prepararsi all'evento: yoga, alimentazione vegetariana e corsi di resistenza non violenta...) Benedetti i dodici gradi centigradi in dicembre! Ognuno rifiata nell'ultima sigaretta, quella che brucia negli occhi e ti fa sentire solo, e rimangono non dette solo le cose importanti, su cui è meglio tacere. È l'ora in cui tutti si lamentano perché si credono complici, *ipso facto*,





dopo le tre del mattino. Ma attorno al tavolo li ha messi la probabilità e un brutto film su Raiuno.

Il tempo ha oltrepassato il punto dal quale Baldini si sente in diritto di considerarsi un Reduce di Guerra. Il Se.Ma.Fo.Ro. traballa, traballa... non c'è niente da fare: Roma sa come difendersi. Il Vecchio s'aspettava il fumo dell'artiglieria, ordini rauchi, le grida dei soldati... e invece, per le strade, una battaglia più sfuggente deve essere combattuta contro Faccendieri lioncriniti, Biscazzieri rimbambiti, Bottegai inviperiti, Deputati immusoniti, *Pedicure*, Linotipisti, Uomini-tasso, Cavie, Dermatologi, Ninfe, Prestigiatori, mescolati dal bastoncino del Caso, come quelle storie del Circo: compagnie che si trovano, figliano, si separano lasciandosi alle spalle una mitologia così demoralizzante! Non è infrequente, nelle ultime notti, un Sogno in cui Baldini oltrepassa la Porta Magica, ritrovandosi nel Giardino delle Delizie, giovane e ignorante, e pronto a conoscere...

«No, non è importante. Davvero. La cosa finisce qui. Sempre a patto di vederla arrivare entro tre minuti col mio drink su un bel vassoio d'acciaio. Un buon Vov e una bella servotta in ghingheri: ecco quel che mi piace!».

«Ma deve promettermi che sarà l'ultimo e che non mi chiamerà più "servotta"».

«Non posso, mi spiace. Mi sono già ripromesso di raggiungere la *te-tràktis* replica Baldini, tralasciando la seconda richiesta.

«E che è?».

Il Barbalunga – mesmerizzato per bene – sembra guardare la ragazza come se non l'avesse mai vista prima. Quelle labbra rosse... «rosse anche sotto il rossetto, c'è da scommetterci...»... e le guance di rosa, «pure sotto il fard, potrei giurarlo»... Si pettina la barba con tre dita, schiocca la lingua, e prende a declamare:

C'era una volta un tizio,  
barba alla Romanov,  
a cui una bella diede  
una coppa di Zabov.

Il tale si commosse,  
l'amata ringraziò.  
Appiccicosa lacrima  
nell'occhio gli spuntò.





Pieno di buffi e debiti,  
quel tizio liquidò  
tutti i suoi pochi averi  
ma quella coppa no.

Ma quando il di fatale  
alfine s'appressò,  
quegli prese il cimelio  
e al Lido d'Ostia andò.

All'amore e alla vita  
largamente brindò.  
La coppa ripulita  
in mare poi gettò.

Cader la vide, empirsi,  
nel mare calar giù;  
girogli tosto il capo  
e il Vov non bevve più.



La ragazza è in imbarazzo. Quel Vecchio Maiale le ha appena declamato una poesia d'amore davanti a tutti! Nessuno, nessuno le aveva mai recitato dei versi, d'altronde... Purtroppo. «Ma... mi stava dicendo del *Tetris*...».

«*Tetràktis* Il Quarto Numero Triangolare, mia margheritina di campo. Non sai qual è?».

«Sarà per questo che a trent'anni servo ancora ai tavoli?».

*Eh, eh...* Anche un po' birichina. Baldini inizia a prenderci gusto. «Concentrati, mia cara. Ti farò una domanda semplicissima. Quanto fa uno più due più tre più quattro?».

«Uhm... vediamo... Uno più due fa tre, tre più tre fa sei, sei più quattro... dieci!».

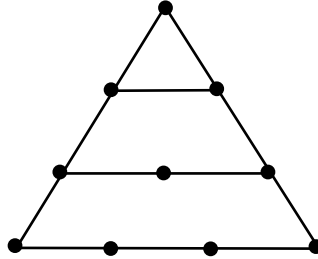
«*Voilà!*».

«Ma perché "triangolare"?».





Baldini ha già preso gentilmente dalle mani il taccuino delle ordinazioni e la penna, e sta tracciando un disegno:



«Vedi?» le dice, mostrandole il foglio. «Il primo numero triangolare è l'uno, quel primo punto sul vertice. Il secondo è il tre ed è rappresentato dal primo triangolo... Ecco: basta scendere dal primo punto lungo i due lati... Allo stesso modo, il terzo numero è il sei e il quarto è il dieci, come hai esattamente calcolato».

«È mica un matematico, lei, per caso?» chiede la ragazza mentre incastra la penna tra l'orecchio sinistro e un soffice ciuffo di capelli.

Baldini stringe gli occhi. Sottovaluta i primi segni del proprio cedimento. «No. Sono Cartografo. Professor Aldo Enrico Tambolo, membro onorario dell'Accademia dei Lincei e dell'Edinburgh Geographical Institute».

«Molto piacere. Io mi chiamo Ginepra. Con la P».

«Nome interessante... Per cui l'acconciatura intende riprendere l'acuità delle foglie dell'arbusto... Molto sottile...».

«E cosa fa di preciso un Cartografo, se posso chiedere?» divaga la ragazza, non del tutto sicura del significato di ciò che ha appena udito (non è un insulto, vero?), con l'effetto di togliere le briglie al *Professore*, che non le risparmia alcun particolare del Se.Ma.Fo.Ro., compresi gli ultimi sviluppi. Sulle macerie dell'eventualità di un Amore platonico a sfondo degenerativo, l'illustrazione del Piano edifica una solida Barriera generazionale. Ma intanto Baldini viene confuso dalla sua stessa Voce che – si direbbe – riesce quasi a ipnotizzarlo e ogni cosa si sbuccia di fronte ai suoi occhi, rivelando la propria Natura Segreta: l'asfalto è un lenzuolo sollevato sulla sabbia di una spiaggia lontana dove attendere lei, sperando che rinunci alle ripicche, al sogno di Principi Azzurri lanciati contro il sole su decappottabili d'argento, al rumore





consolante del mare dalla casa dietro la cancellata dei suoi anni di bambina. Un fuoco acceso è lasciato intenzionalmente tra le cose indistinte del paesaggio. Seduto a un tavolo riparato da un ombrellone in finta paglia, in compagnia di zanzare grosse come fagioli che giocano sulla lampada, Baldini getta uno sguardo verso l'acqua con finta languidezza, ma cerca lei, e lui, e li trova: come due ombre cinesi, la rappresentazione grottesca di un combattimento tra sudditi di Catomacu, quell'uomo la rincorre con la sua improbabile lancia – un remo – e non potrà mai raggiungerla. Ah, Ginepra! Schizzi di luce sfuggiti alla notte si depositano sulle creste delle onde che ricordano al Vecchio cosa l'aspetta: un gran malditesta e un nuovo autunno di poesie sanguinanti e cassette pornografiche...

Il Bar della Pace è semideserto, ormai. Intorno a Baldini è tutto un consultare Orologi e Portafogli di sguincio. Nessuno più beve, nessuno ride più. Bruciava allegramente e ora è tanta paglia fradicia... Ginepra ha vuotato i portacenere, passato lo straccio sui tavoli, s'è sistemata due sedie più in là e legge un album di fumetti. Nel corpo di Baldini – un Collerico diurno per la fisiopatologia polibiana: gracile, irascibile e astuto – alle prime ore del mattino, quando è ancora buio, il Sangue ardente, umido, dolce, prevale sulla Bile amara, verde, infuocata, asciutta, manifestandosi altri tratti della personalità del Vecchio che, come d'incanto, appare allegro, gioviale, propenso al cibo... e a Venere. «Non vai a casa?» domanda a Ginepra.

«E tu?... Lei?».

«Fra poco».

«Siamo in chiusura».

«Cosa leggi?».

«Un fumetto nuovo: Lurko, il Porko Mannaro. Molto difficile da trovare».

«Immagino... Un porco mannaro... Dev'essere avvincente».

«Be', è la storia di questo Gigi, uno sfigato... uno normalissimo, che subisce una mutazione genetica ogni volta che mangia la parmigiana, trasformandosi in Lurko, il Porko Mannaro».

Baldini è rapito. Quei capelli sottili, lunghissimi... Certo, ora sono viola... ma sotto... sotto luccica il Nero assoluto, senz'altro. «*Qual brivido mi prende di Voluttà! È un'aura magica quella che mi circonda? Afferra il mio cuore, o dolce pena d'amore, tu che languida vivi della rugiada*





*della Speranza!*... Goethe, tesoro. Poeta insuperabile; sapeva anche patinare... È per te».

«*Mio Dio!*» si sarebbe aspettato d'udire da quella boccuccia di rosa (impreziosita da un chiodino d'acciaio). «*Quante cose, quante è capace di pensare quest'uomo! Resto confusa davanti a lui e dico di sì a tutto.*» E invece la replica di Ginepra è più "freddina"...

Baldini si sente come se qualcuno avesse disseppellito le sue ossa dalle ragnatele dei rami accatastati sulla sabbia, gialli di piogge vecchie. La voce di Ginepra – appena sotto *quell'Altra* che lo prega di andarsene – continua a dirgli «ma io non sono felice»... Non c'è altro da fare che abituarsi. Se potessimo per una volta dimenticarci di noi come scordiamo i volti che ci passano accanto! Se solo ci fosse più Silenzio, più Concentrazione! Gli alberi che stringono la spiaggia contro il mare hanno un aspetto sinistro, il posto ascolta, i volti evocati lo circondano, un'insolita Febbre si è impossessata dell'aria. La bella Ginepra, davanti al suo tavolo, balla e ride, sudando qualcosa che lui vorrebbe bere; dovrebbe afferrarle il polso e portarla in riva al mare, scioglierle il vestito bianco e mostrare quel Sedere mitologico a tutti i suoi sogni. Le zanzare affogano nelle macchie d'umidità e nella schiuma di birra, c'è tanta Bella Gente – predomina il Lino – che sa come ridere e si racconta gli ultimi intrighi. Baldini è risultato subito simpaticissimo, ovvio; dice la sua, è considerato *moderno* anche il suo modo di scattarare nel fazzoletto, s'amalgama, insomma, con involontaria eleganza, ma... cos'è questa sensazione, come se avesse capito... la sua voce è andata a nascondersi tra i pini, Ginepra è scomparsa. Il suo volto balena per un'ultima volta davanti agli occhi del Vecchio... Trattieni le lacrime! Trattienile!

La «nuova di turno» è già negli occhi di quella gente, abituati a non crederci, mentre quelli di Baldini guardano verso la riva, alla ricerca di un Tradimento, e si bagnano di pianto. Ci si dà giù di gomito, si sottintende, s'ammicca. Eppure da questo gioco di società crescerà piano piano una distanza, il Silenzio si rivelerà attorno al nuovo emarginato di turno e per tutti, da domani, Baldini sarà qualcosa da oltrepassare senza sporcarsi le scarpe. Lui lo sa, gli sembra già d'aver perso tempo. Si concentra sul sapore metallico che ha in bocca, lasciando agli altri le chiacchiere, agli altri le *chances*, agli altri l'ennesima estate. Ginepra gli è apparsa come tutto ciò che gli manca. Sente qualcuno che gli dice: «Il tuo dovere è, anche oggi, la tua giustificazione; non ne sei esonerato».





Ma è stanco e ha dimenticato cosa deve fare. Forse restare lì, ripetersi le solite cose, grattarsi il ginocchio, conversare con Ginepra – anche se adesso sembra così assorta nella lettura di Lurko – far passare i minuti. O forse, semplicemente, continuare a sognare quella folla di volti – anche il suo – per metterli al mondo.

I Guardiani della Notte spiano i passi incerti di Baldini lungo vicolo delle Vacche, un altro epicentro precario di questa città inchiodata in un cratere di nuvole. Quei visi inespressivi, un fondale unico per i Confini del Mondo... Ogni raro passante è un'Ombra marrone cioccolato a guardia di qualche Mistero. Il Vov s'è trovato un giaciglio nei polpacci, la deambulazione è penosa. Baldini non ricorda dove ha parcheggiato il bolide ed è anch'egli una Presenza esoterica, un Fantasma romano rinchiuso in un Cerchio di Devastazione. Piazza San Salvatore in Lauro è deserta: sarà bene approfittarne per armeggiare con la patta e inaffiare di Urina puzzolente una di quelle deliziose Palmette. Un senso di Rancore catafratto sublima il giramento di testa: Risentimento verso chi? Ginepra? Nooooo... Povera, sciocca, deliziosa servetta... è un odio per qualcosa di più Vasto di una *silhouette* – benché perfettamente proporzionata – o di un Sentimento sconveniente... La *Rinuncia*. Quel desiderio crescente – l'unico che gli pare non ingannevole – di compiere il Transito per giungere alla Fine. E dunque il Piano (la Mappa del Labirinto) non è che un'anticipazione in *chiave minore* di quell'ultimo viaggio; come se, attraversata la Porta Magica, in fondo al Giardino si trovasse la scala per l'Ascensione, sette gradini che s'inerpicano sulle pendici della montagna, dove alcune coppie reggono quale uno specchio, quale una spada; c'è chi impugna una Freccia, altri uno scettro, altri ancora una lampada... In cima, un tempietto sostenuto da sette colonne; al centro, chini sull'*atanor*, un uomo e una donna...

Sulla facciata del Convento di San Salvatore c'è una fontanella di forma leonina. È lì che Baldini s'abbevera. Nero come il buio che l'avvolge, un cane lo scruta a qualche passo di distanza. I due si squadrono: si direbbe che entrambi stiano aspettando l'intuizione giusta per leggere il bluff dell'altro. Il cane ha un leggero vantaggio.

«Baldini?» sussurra una voce nello Spazio Mistico che si frappona tra sessanta milioni di anni evolutivi e il Momento.





«Chi è?» si sente domandare l'incerta sagoma che avanza scodinzolando.

«Sono qui» la voce, stavolta, è proprio dietro il Vecchio.

«Oh...».

«Eh sì, sono proprio io» i piccoli occhi di Du Xiang non lasciano quelli di Baldini nemmeno un istante. «Sono perso?».

«Solo perché non credo di conoscerla» mente, pensando: «Qui sono fritto».

«Sì che mi hai sconosciuto. Sono quello che li hai rubato una certa cosa» da una tasca dei suoi orribili pantaloni a quadri il Cinese estrae la solita pistola, Baldini non l'ha mai dimenticata. «Una cosa alla quale tutti e due abbiamo saputo attribuire, come dice, il suo VALORE LEALE...».

«La formula».

«Formula?».

«Ma cosa vuoi da me? Io non ho rubato nulla». Perdio, che umiliazione, Antonio! «Quella roba non è certo un segreto. Tutti la possono leggere, a piazza Vittorio».

«L'astuccio».

«L'astuccio?».

«Io non so di cosa tu *pallale*, ma...» la bocca di Du Xiang diventa sempre più piccola «ne l'astuccio c'è una cosa che è MIA».

Una folata di vento accarezza i capelli a spazzola del cinese, fa vibrare i pochi peli della barba di Baldini sfuggiti ai poteri coagulanti della salsa barbecue e del Vov, e s'allontana alla ricerca di altre sottane da sollevare, altri toupet da smascherare, altre storie da mordere.



